

COMMISSIONE VII
LAVORI PUBBLICI

LXXXVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO 1958

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GARLATO

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi:		
PRESIDENTE	859	
Proposte di legge (Discussione e rinvio):		
Senatori TARTUFOLI ed altri: Autorizzazione alla spesa di lire 1.700.000.000, da ripartirsi in cinque esercizi finanziari ad iniziare da quello 1957-58 per la copertura totale dei danni accertati causati dai terremoti del 3 ottobre 1943 nelle provincie di Ascoli Piceno, Macerata e Teramo, del 1° aprile 1950 nelle provincie di Livorno e Pisa, dell'8 aprile 1950 nel comune di Giarre (Catania), del 5 settembre 1950 nelle regioni delle Marche, Umbria, Lazio e Abruzzi, del 16 gennaio 1951 nella provincia di Foggia, del 15 maggio 1951 nella Val Padana, dell'8 agosto e 1° settembre 1951 nelle regioni degli Abruzzi e Marche e del 4 luglio 1952 nella provincia di Forlì, a completamento delle disposizioni di cui alle leggi 17 maggio 1946, n. 516, 29 luglio 1949, n. 503, 1° ottobre 1951, n. 1133, 10 marzo 1955, n. 101, e 19 marzo 1955, n. 188, nonché dal terremoto del 17-19 luglio 1957 nella zona di Spoleto. (Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato). (3428);		
CORBI ed altri: Abbattimento delle baracche esistenti sul territorio dei comuni terremotati e costruzione di alloggi popolari in loro sostituzione — Provvedimenti in dipendenza dei terremoti verificati nel 1950 e 1951. (253)	860	
PRESIDENTE	860, 861, 862, 863	
BERNARDINETTI, <i>Relatore</i>	860, 862, 863	
		CORBI 861
		POLANO 863
		GUERRIERI EMANUELE, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 862
		CAMANGI 863
		DI FILIPPO 863
		Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione e rinvio):
		Istituzione dell'Albo nazionale degli appaltatori. (3230);
		CAMANGI: Istituzione dell'Albo nazionale dei costruttori. (683) 864
		PRESIDENTE 864, 865, 867
		QUINTIERI 864
		PACATI, <i>Relatore</i> 864, 865
		DI NARDO 864
		DI FILIPPO 864, 866
		ANGELUCCI NICOLA 864, 865, 866
		CAMANGI 865
		VERONESI 865
		POLANO 866
		La seduta comincia alle 9,30.
		SANZO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.
		(È approvato).
		Congedi.
		PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Margherita Bontade e Perlingieri.

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1958

Discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei senatori Tartufoli ed altri: Autorizzazione della spesa di lire 1.700.000.000, da ripartirsi in cinque esercizi finanziari ad iniziare da quello 1957-58, per la copertura totale dei danni accertati causati dai terremoti del 3 ottobre 1943 nelle provincie di Ascoli Piceno, Macerata e Teramo, del 1° aprile 1950 nelle provincie di Livorno e Pisa, dell'8 aprile 1950 nel comune di Giarre (Catania), del 5 settembre 1950 nelle regioni delle Marche, Umbria, Lazio e Abruzzi, del 16 gennaio 1951 nella provincia di Foggia, del 15 maggio 1951 nella Val Padana, dell'8 agosto e 1° settembre 1951 nelle regioni degli Abruzzi e Marche e del 4 luglio 1952 nella provincia di Forlì a completamento delle disposizioni di cui alle leggi 17 maggio 1946, n. 516, 29 luglio 1949, n. 503, 1° ottobre 1951, n. 1133, 10 marzo 1955, n. 101, e 19 marzo 1955, n. 188, nonché dal terremoto del 17-19 luglio 1957 nella zona di Spoleto. (Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato. (3428) e dei deputati Corbi ed altri: Abbattimento delle baracche esistenti sul territorio dei comuni terremotati e costruzione di alloggi popolari in loro sostituzione. Provvedimenti in dipendenza dei terremoti verificatisi nel 1950 e 1951. (253).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata della proposta di legge dei senatori Tartufoli, Tupini, Tirabassi, De Luca Angelo, Carelli e Zugaro de Matteis. « Autorizzazione della spesa di lire 1 miliardo e 700 milioni, da ripartirsi in cinque esercizi finanziari ad iniziare da quello 1957-58 per la copertura totale dei danni accertati causati dai terremoti del 3 ottobre 1943 nelle provincie di Ascoli Piceno, Macerata e Teramo, del 1° aprile 1950 nelle provincie di Livorno e Pisa, dell'8 aprile 1950 nel comune di Giarre (Catania), del 5 settembre 1950 nelle regioni delle Marche, Umbria, Lazio e Abruzzi, del 16 gennaio 1951 nella provincia di Foggia, del 15 maggio 1951 nella Val Padana, dell'8 agosto e 1° settembre 1951 nelle regioni degli Abruzzi e Marche e del 4 luglio 1952 nella provincia di Forlì, a completamento delle disposizioni di cui alle leggi 17 maggio 1946, n. 516, 29 luglio 1949, n. 503, 1° ottobre 1951, n. 1133, 10 marzo 1955, n. 101, e 19 marzo 1955, n. 188, nonché dal terremoto del 17-19 luglio 1957

nella zona di Spoleto » e della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Corbi, Lopardi, Geraci, Martino Gaetano, Alicata, Amiconi, Corona Achille, Cinciari Rodano Maria Lisa, Spallone, Musolino, Di Paolantonio, Massola, Schiavetti, Lizzadri, Natoli, Diaz Laura: « Abbattimento delle baracche esistenti sul territorio dei comuni terremotati e costruzione di alloggi popolari in loro sostituzione. Provvedimenti in dipendenza dei terremoti verificatisi nel 1950 e 1951 ».

L'onorevole Bernardinetti ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BERNARDINETTI, *Relatore*. La proposta di legge n. 3428 dei senatori Tartufoli ed altri, ha per scopo la copertura dei danni causati dai terremoti avutisi in varie regioni d'Italia dal 1943 al 1957 e rimasti ancora senza quei rimborsi previsti dalle varie leggi per esaurimento dei fondi messi a disposizione dalle leggi stesse.

Molte sono le pratiche che attendono ancora di poter giungere a conclusione, sono stati effettuati accertamenti e la somma occorrente si ritiene che ammonti a circa 2 miliardi. Di qui l'attuale proposta di legge, che originariamente prevedeva la spesa complessiva di lire 1.950.000.000.

Dall'esame del titolo della proposta di legge è risultato che in esso manca il riferimento alla legge 9 novembre 1949, n. 939, che riguarda la spesa di 360 milioni per la riparazione dei danni causati dai terremoti verificatisi nelle Puglie e nelle provincie di Arezzo, Perugia, Grosseto, Siena, Rieti, Terni e Udine.

Partendo da questa constatazione e nell'intento di dare al provvedimento un titolo che sia, contemporaneamente, più breve, ma anche completo, senza timore di possibili dimenticanze, propongo di modificare il titolo omettendo, sia l'elencazione dei terremoti verificatisi, sia l'elencazione delle provincie colpite. esso, insomma, dovrebbe, secondo la mia proposta, essere del seguente tenore:

« Autorizzazione alla spesa di lire 1 miliardo e 950 milioni, da ripartirsi in cinque esercizi finanziari ad iniziare da quello 1957-58 per la copertura dei danni accertati causati dai terremoti dal 3 ottobre 1943 al 31 dicembre 1957 in tutto il territorio della Repubblica ».

Passo, ora, ad una breve illustrazione dei singoli articoli.

L'articolo 1 determina la portata dei contributi.

L'articolo 2 prevede, in caso di proprietà del bene danneggiato, l'applicazione delle disposizioni contenute nella legge 27 di-

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1958

cembre 1953, n. 968, per quanto riguarda la presentazione delle domande e la riscossione dei contributi.

L'articolo 3 prevede la possibilità di autorizzare la nuova costruzione in località diversa da quella dove sorgeva l'edificio danneggiato o distrutto, purché esso sorga nell'ambito dello stesso comune.

L'articolo 4 prevede la possibilità di produzione della documentazione anche successivamente alla presentazione della domanda e la sostituzione del certificato catastale storico con il certificato catastale attuale.

Altra facilitazione è prevista all'articolo 5, in quanto viene data possibilità a quei cittadini che a suo tempo videro respinta la domanda di ripresentare, per un nuovo esame, la domanda stessa, entro sei mesi dalla entrata in vigore della nuova legge.

L'articolo 6, infine, riguarda il finanziamento. Ho, su questo argomento, da fare alcune osservazioni. Come ho detto più sopra, io ritengo che l'efficacia del provvedimento debba essere estesa alla legge 9 novembre 1949, n. 939; d'altra parte, non possono essere trascurati i danni causati dai recenti terremoti nella zona orvietana e limitrofa. Ma è evidente che questa estensione comporta la necessità di un aumento della spesa, di quell'aumento di cui ho già fatto cenno, quando, nel proporre un nuovo titolo, ho parlato di lire 1.950.000.000.

Del resto, come gli onorevoli colleghi sapranno già, la proposta originaria prevedeva una spesa, appunto, di lire 1.950.000.000; d'altra parte, se il Senato ha ritenuto di ridurre la cifra a lire 1.700.000.000, è anche vero che mi risulta da notizie e assicurazioni avute che la restante somma di lire 250.000.000 è tutt'ora disponibile, per cui è senz'altro possibile prevedere il ripristino della cifra originaria. Questa somma complessiva di lire 1.950.000.000 verrebbe ripartita in lire 330 milioni nell'esercizio 1957-58, lire 400 milioni nell'esercizio 1958-59, lire 410 milioni in ciascuno degli esercizi 1959-60 e 1960-61 e lire 400 milioni nell'esercizio 1961-62.

Prima di chiedere agli onorevoli colleghi di voler approvare, con le modifiche da me proposte, il provvedimento di legge in esame, desidero aggiungere brevi parole sulla proposta di legge Corbi ed altri.

Di questa, il presentatore ha dichiarato di ritirare tutto il titolo primo che prevede una spesa di 20 miliardi di lire e si riferisce alla sistemazione degli alloggiati nelle baracche — e di mantenere solo il titolo secondo — che ri-

guarda, specificatamente, i danni causati dai terremoti verificatisi nel 1950 e 1951 nel territorio della Repubblica e comporta una spesa complessiva di 2 miliardi.

Ora, ritengo che questo titolo secondo della proposta Corbi possa essere senz'altro assorbito della proposta di legge Tartufoli.

Concludo, raccomandando agli onorevoli colleghi l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CORBI. Fatta la premessa che la proposta di legge, che porta, insieme a quello di altri colleghi, anche il mio nome è stata presentata nel novembre 1953 e che io ritengo che essa avrebbe portato benefici effetti se fosse stata subito approvata, fatta questa premessa, constato volentieri che, per quanto riguarda la spesa, non vi è tra i due provvedimenti una differenza di rilievo: infatti la proposta Tartufoli, così come è stata approvata dal Senato, prevede una spesa di lire 1.700.000.000, mentre il provvedimento da me proposto prevede una spesa di 2 miliardi.

Non ho, quindi, difficoltà ad aderire alla proposta Tartufoli che è stata già approvata dal Senato. Ritengo, però, che essa debba essere, in qualche modo, completata, affinché non si verifichi quanto si è dovuto lamentare per la precedente legge 1° ottobre 1951, n. 1133, la quale, non solo prevede uno stanziamento insufficiente, ma, per il modo come regola i sussidi, si rivela inefficace. Questa, infatti, concede sussidi solo in ragione del 50 per cento della spesa, per la riparazione o ricostruzione di edifici, e limitatamente alle opere indispensabili, ai fini della abitabilità; sicché proprio i sinistrati più poveri si trovano nell'impossibilità di fruire del provvedimento, non disponendo del restante 50 per cento che, a termini di legge, dovrebbero sborsare. Ora, a me non pare che nella proposta di legge Tartufoli si modifichi la situazione da me lamentata, in quanto ci si limita a confermare la regolamentazione della precedente legge.

Poiché ovviare a quanto sopra non comporterebbe un maggior onere per il bilancio dello Stato, io ritengo che si possa senz'altro modificare il provvedimento nel senso di concedere i sussidi, tenendo conto delle necessità e delle possibilità, o meno, di approntare la quota a carico del sinistrato.

Proporrei, quindi, si accogliesse, innanzitutto, quanto previsto dalla lettera b) dell'articolo 5 del testo da me proposto, nonché dalla lettera c) dello stesso articolo che eleva,

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1958

dal 50 al 75 per cento, il sussidio dello Stato per la riparazione o ricostruzione di fabbricati urbani o rurali, di proprietà privata, destinati ad uso di abitazione. In secondo luogo, raccomandando alla Commissione l'inserimento dell'articolo 6 della mia proposta, per il quale, nei casi di assoluta impossibilità di concorrere, anche con il 25 per cento, da parte degli interessati, lo Stato sarebbe autorizzato ad anticipare, dopo brevi accertamenti, l'intera somma, mentre il beneficiario sarebbe obbligato a restituire il predetto 25 per cento in dieci annualità con maggiorazione di interesse, in ragione dello 0,50 per cento.

In tal modo, si verrebbe incontro ad ogni necessità, mentre lo Stato sarebbe completamente tutelato, in quanto garantito mediante inserzione ipotecaria sull'immobile.

Aggiungo che, con questi miglioramenti, non si andrebbe oltre i limiti del finanziamento già approvato dal Senato, soprattutto, in considerazione del fatto che, dopo 5 anni, molte situazioni si sono regolarizzate, così che il numero di coloro che si vedranno costretti ad avvalersi della disposizione di legge non può non essersi considerevolmente ridotto.

POLANO. Non ho nulla da aggiungere, sul merito, a quanto detto dall'onorevole Corbi. Vorrei fare soltanto un rilievo: la proposta di legge Corbi ed altri è stata annunciata il 13 ottobre 1953 ed è rimasta immobile presso la nostra Commissione fino ad oggi; la proposta di legge Tartufoli ed altri, invece, è stata presentata il 13 novembre 1957 ed è stata approvata dal Senato il 18 dicembre 1957, un mese dopo la presentazione. Si ritorna anche in questo caso alla situazione lamentata nella seduta precedente: le proposte di legge di parlamentari dell'opposizione dormono fino a quando il Governo o un deputato o senatore della maggioranza non si decidono a presentarne una analoga.

Non ritiene ella, signor Presidente, che sia questa una cosa scandalosa, un indice di malcostume parlamentare?

D'altra parte, la proposta Corbi ed altri era giusta, tanto che il senatore Tartufoli non ha potuto fare di più, anzi, ha fatto qualcosa di meno. Perché allora, oltretutto, perdere 5 anni nella soluzione di un problema che interessa popolazioni che da tanto tempo aspettano?

Questo solo avevo da dire. È un problema importante, da portare in Aula.

PRESIDENTE. Sono d'accordo.

BERNARDINETTI, *Relatore*. Debbo dire brevi parole sull'intervento dell'onorevole Corbi, precisamente sulla opportunità, così

come previsto dalla sua proposta di legge, di concedere, non il 50, ma il 75 per cento e di coprire, in taluni casi, il restante 25 per cento, con una anticipazione da parte dello Stato, garantita da iscrizione ipotecaria e gravata dall'interesse del 0,50 per cento.

Osservo, al riguardo, che, adottando la proposta Corbi sconvolgeremmo tutto l'ordinamento giuridico in questa materia. Desidero, inoltre, far presente che una decisione di tal genere richiederebbe degli accertamenti per stabilire la maggiore incidenza di spesa e il reperimento dei fondi necessari e una indagine del genere, che non è delle più facili, richiederebbe un tempo abbastanza lungo, troppo lungo, comunque, rispetto al termine della legislatura.

Pregherei, pertanto, l'onorevole Corbi di recedere dalle sue proposte.

Desidero chiudere questa breve replica con la presentazione di un ordine del giorno. Esso trova il suo motivo nel fatto che gli onorevoli proponenti avevano, all'ultimo comma dell'articolo 1, previsto la norma per la quale, nell'applicazione della legge, si sarebbe seguito l'ordine del susseguirsi dei vari terremoti, dando, quindi, la precedenza alle erogazioni relative ai danni del terremoto 1943.

Il Senato ha ritenuto opportuno sopprimere tale comma, ma ha approvato un ordine del giorno in questo senso. Questo ordine del giorno è quello stesso che ora, a nome anche dell'onorevole Tozzi Condivi, io mi onoro di sottoporre alla vostra approvazione:

« La Commissione VII della Camera ritiene opportuno affermare che, in relazione alla legge di autorizzazione alla spesa di 1 miliardo a 950 milioni per i terremoti dal 1943 a tutto il 1957, il Ministero dei lavori pubblici, nel distribuire le somme in applicazione della legge stessa, procederà, in linea di massima, nell'ordine cronologico dei terremoti, incominciando, quindi, ad effettuare le erogazioni relative alle riparazioni dei danni del terremoto 1943, le cui pratiche sono già instaurate, e continuerà seguendo l'ordine del susseguirsi delle calamità successive, previste dalla legge ».

GUERRIERI EMANUELE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ho poche cose da dire. In aggiunta a quanto rilevato dall'onorevole Relatore debbo dire che concordo circa la modifica della intestazione della legge e non soltanto per le considerazioni fatte dal relatore stesso, ma anche per altre considera-

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1958

zioni. È stato, per esempio, rilevato, in ordine alla prima formulazione della proposta di legge, che essa non fa menzione del terremoto verificatosi in provincia di Catania nel maggio 1952, né della legge 10 marzo 1955, n. 101, recante provvidenze a favore dei sinistrati da detto terremoto. Di ciò si è tenuto conto nella formulazione approvata dal Senato, in quanto detta legge è stata citata nell'articolo 1. Eguale citazione, però, non si ha nella intitolazione che reca il riferimento al solo terremoto dell'8 aprile 1950 nel comune di Giarre.

Sempre aderendo ai rilievi fatti dall'onorevole Relatore, il Governo presenterà un emendamento agiuntivo al 1° comma dell'articolo 1, diretto a comprendere nelle provvidenze previste anche i danni causati dal terremoto del 6 dicembre nell'Orvietano e territori limitrofi.

Sono, invece, piuttosto perplesso, di fronte al fatto che, mentre il Senato ha approvato una spesa di 1.700.000.000, si avanzi dal Relatore la proposta di elevare la spesa stessa a 1.950.000.000. Io non ho alcun elemento, con me, che mi possa autorizzare a dare il mio assenso e ignoro, d'altra parte, le ragioni per cui il Ministero del tesoro, dopo aver dato, inizialmente, la sua accettazione alla spesa di lire 1.950.000.000, successivamente, in sede di Commissione del Senato ha ritenuto ridurre tale cifra.

In questo stato di cose ritengo che sia opportuno procedere con cautela e accertare, prima, le ragioni del mutamento di atteggiamento del Ministero del tesoro al riguardo.

Per quanto riguarda le considerazioni fatte dall'onorevole Corbi, debbo fin da ora manifestare il dissenso del Governo, al quale non sembra vi siano ragioni valide per modificare la misura dell'intervento dal 50 al 75 per cento, modificazione, che, tra l'altro, provocherebbe in questo campo una grave spequazione rispetto a tutto quello che si è fatto in passato.

Non si può neanche accedere all'altra proposta, per la quale — nella ipotesi in cui il fabbricato sia destinato totalmente ad abitazione del proprietario il quale non disponga in proprietà di altra abitazione — dovrebbe, a richiesta dell'interessato, essere anticipato dallo Stato il residuo a carico del sinistrato. A parte il fatto che ciò modificherebbe il sistema di interventi sempre praticato in questo campo, vi è da osservare che il non disporre il proprietario di altra abitazione non è indice sicuro di una condizione economica tale da giustificare il provvedimento.

PRESIDENTE. In relazione alla perplessità espressa dall'onorevole Rappresentante del Governo circa la possibilità di riportare lo stanziamento alla cifra di lire 1.950.000.000, anche io temo che ciò non possa essere fatto senza consultare la Commissione finanze e tesoro, che potrebbe sollevare obiezioni alle quali non sapremmo dare esauriente risposta.

BERNARDINETTI, *Relatore*. Per l'affermazione da me fatta mi sono riferito ad una comunicazione — anche se non ufficiale — del Ministero del tesoro, secondo la quale quest'ultimo non sarebbe contrario a ritornare alla primitiva spesa di lire 1.950.000.000.

Del resto, se si intende inserire anche i danni causati dai terremoti sfuggiti alla prima elencazione e le ultime calamità che hanno colpito l'Orvietano, è chiaro che l'ammontare di 1.750.000.000 non è più sufficiente.

D'altra parte, le perplessità manifestate dal Presidente e dal Sottosegretario sono senza dubbio giustificate.

Propongo, pertanto, di chiedere assicurazioni formali circa la possibilità di riportare la spesa alla cifra originaria di lire 1.950.000.000. Mi corre anche il dovere, però, di precisare subito che qualora queste assicurazioni non dovessero venire, io non mi sentirei, in coscienza, di chiedere l'approvazione del provvedimento così come è stato approvato dal Senato.

CAMANGI. Io sono dell'avviso che sarebbe opportuno avere maggiori chiarimenti e decidere con maggior cognizione di causa così da non incorrere nella eventualità di fare una altra legge sui terremoti che sia, come tutte le precedenti, incompleta e finisca per aggiungere un altro caso a quelli già esistenti in questa materia.

PRESIDENTE. Quanto proposto dall'onorevole Camangi è tanto più giusto, in quanto lo spirito della legge è dettato dal titolo stesso di essa: la copertura totale dei danni accertati.

DI FILIPPO. Io ritengo sia necessario riportare la cifra, almeno, a lire 1 miliardo 950 milioni.

PRESIDENTE. Propongo di rinviare la discussione alla prossima seduta, onde permettere che, nel frattempo, possa essere chiarita ogni questione riguardo alla possibilità di aumento della cifra di spesa.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1958

Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione dell'Albo nazionale degli appaltatori. (3230) e della proposta di legge di iniziativa del deputato Camangi: Istituzione dell'Albo nazionale dei costruttori. (683).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Albo nazionale degli appaltatori » e del progetto di legge di iniziativa del deputato Camangi. « Istituzione dell'Albo nazionale dei costruttori ».

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, nella seduta precedente del 29 gennaio, dopo la relazione dell'onorevole Pacati, si è iniziata la discussione generale dei provvedimenti.

QUINTIERI. Faccio notare che il Governo accettandone, in definitiva, determinate impostazioni nel suo progetto, rende omaggio anche all'autore della proposta parlamentare. Ritengo, quindi, non sia il caso di formalizzarsi sulla questione sollevata, la volta precedente, dall'onorevole Rigamonti, se, ossia, si debba prendere, come base della discussione degli articoli, il disegno di legge governativo oppure la proposta Camangi.

Io sono sicuro, d'altra parte, che l'onorevole Camangi, che ha la sincera stima di noi tutti ed il migliore nostro apprezzamento, si farà parte diligente nei confronti dei colleghi per dire che non ha alcun interesse a che si stabilisca di chi sia la paternità del provvedimento.

PACATI, *Relatore*. Quello che a me pare interessi, ora, di più è il fatto che io ho avanzato sei proposte sulle quali desidererei avere una risposta, poiché tutto l'andamento, l'architettura, direi, della legge, poggerà su questi punti. Le sei proposte sono le seguenti:

1°) Decentramento dell'albo al Genio civile per le imprese concorrenti a lavori dai 5 ai 10 milioni;

2°) Decentramento dell'albo ai Provveditorati regionali alle opere pubbliche per le imprese concorrenti a lavori dai 10 ai 50 milioni;

3°) Mantenimento dell'Albo centrale solo per le ditte che intendono aderire agli appalti per lavori di entità superiore ai 50 milioni;

4°) Raccogliere al centro, in un unico Albo generale, gli Albi periferici e quello centrale;

5°) Estendere l'obbligo dell'iscrizione anche alle imprese che concorrono all'appalto di lavori di competenza degli Enti pubblici;

6°) Abbassare la cifra d'obbligo per la iscrizione a 2 milioni per gli installatori.

Questi sono, a mio parere, i punti fondamentali sui quali deve poggiare la legge, senza aver deciso i quali non si può procedere nell'esame dei singoli articoli: essi sono la chiave del sistema.

DI NARDO. Pur non avendo avuto il tempo di leggere la relazione svolta dall'onorevole Pacati, giunta, per motivi tipografici, un po' in ritardo, ma avendola udita, mi permetto fare qualche breve rilievo.

Osservo, innanzitutto, che l'onorevole Relatore non ha sentita la necessità di inserire, tra gli obblighi della impresa, quello della osservanza degli accordi sindacali e le relative sanzioni in caso di inosservanza di essi.

Concordo con l'onorevole Relatore, invece, sull'opportunità del decentramento. Aggiungo, a mia volta, l'avviso che sia necessario, non limitare l'albo ai soli appaltatori di lavori pubblici, ma estenderlo anche a tutte le categorie dei costruttori.

Sulla questione pregiudiziale, se prendere come base l'uno o l'altro testo, poiché non esistono differenze profonde tra i due provvedimenti, io mi associo a quanto detto dall'onorevole Rigamonti e, quindi, sono per preferire la proposta Camangi.

DI FILIPPO. Ho letto tutti e due i provvedimenti che, effettivamente, sono analoghi: ci sono differenze di procedura, ma, nella essenza, sono la stessa cosa.

Per una ragione di prestigio parlamentare si dovrebbe, quindi, a mio parere, prendere come base della discussione la proposta di legge Camangi.

ANGELUCCI NICOLA. Purtroppo, non ho avuto la fortuna di poter leggere la relazione dell'onorevole Pacati e mi riservo, quindi, la possibilità di un ulteriore intervento. Posso, però, dire, fin da ora, che sono pienamente favorevole al progetto di legge. Chi ha vissuto la tragedia dell'immediato dopoguerra, delle piccole ditte, delle piccole cooperative che nel corso dei lavori li abbandonavano e andavano, addirittura, fallite e dei riflessi sulle popolazioni, non può non essere particolarmente favorevole al provvedimento. Mi permetterei, però, di prospettare alcune modeste modifiche che garantiscano ancora di più dalle preoccupazioni da me poco fa espresse.

Intanto, mi dichiaro favorevole a quanto proposto dall'onorevole Camangi in ordine alla obbligatorietà della iscrizione per l'appalto di lavori fino a 5 miliardi e non limitarla a lavori di 25 milioni; con 25 milioni,

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1958

infatti, si fanno, oggi, dei lavori di rilevante importanza; nei piccoli centri, con 25 milioni si costruiscono l'edificio scolastico o la fognatura e, quando si appaltano questi lavori ad una impresa che non ne ha la possibilità, il danno che ne risulta è relevantissimo.

Un'altra modesta osservazione riguarda l'articolo 17. In questo articolo si dice che le deliberazioni del Comitato e dei Sottocomitati sono soggette all'approvazione del Ministro per i lavori pubblici e sono suscettive di ricorso al Ministro stesso, il quale provvede, sentito il parere del Comitato. Ora, non ho mai sentito che una autorità superiore vada a domandare il parere a chi ha sbagliato: mi pare, questa, giuridicamente, una aberrazione.

CAMANGI. Sono stato chiamato esplicitamente in causa dal collega Quintieri e sono, quindi, obbligato di dire, oggi, quello che, del resto, mi pareva pacifico.

Io ringrazio il collega Quintieri per le belle parole avute al mio riguardo, ma debbo anche dirgli che mi ha posto in un curioso imbarazzo! Può sembrare che si faccia quasi una questione di carattere personale e allora io dichiaro senz'altro che tale questione non esiste. Se, malauguratamente, è avvenuto questo incidente, per cui, ad un certo momento, il disegno di legge governativo è risultato perfettamente identico alla proposta di legge da me presentata, è lungi da me e da tutti l'idea di farne colpa a qualcuno e, particolarmente, al Ministro. Chi sa come funzionano certi meccanismi ministeriali, sa anche che l'ultimo ad avere colpa di ciò è, certamente, il Ministro, il quale, nel caso specifico, si deve essere trovato fra le mani qualcosa che egli non è stato in grado di stabilire se fosse, o meno, uguale ad un'altra.

Per quello che riguarda il lato prettamente procedurale, una volta che la Commissione ha avuto la benevolenza di darmi quella unica soddisfazione alla quale avevo il diritto di aspirare, cioè, il riconoscimento di quel poco di lavoro che ho fatto in questa materia, si tratta di stabilire se discutere sull'uno o sull'altro testo. Ma poiché i due testi sono identici, non c'è ragione di scegliere l'uno o l'altro. Se mi è consentito fare una proposta conciliativa, direi di non porre affatto il problema del testo da discutere, non dando al testo stesso un nome ed una paternità.

PRESIDENTE. A me sembra che si debba prendere atto con soddisfazione e compiacimento delle dichiarazioni dell'onorevole Camangi. Però, non credo ci si possa esimere

dallo stabilire su quale dei due testi discutere.

CAMANGI. Con un po' di buona volontà si può fare a meno di dirlo.

PRESIDENTE. Non so come si possa fare. Comunque, messa a verbale questa dichiarazione dell'onorevole Camangi della quale tutti — ritengo — prenderanno atto con soddisfazione, si può procedere nella discussione generale.

CAMANGI. Per quanto riguarda la discussione generale, vorrei pregare i colleghi ed anche l'onorevole Relatore di non volerla accentrare sui punti dal Relatore posti in evidenza, in quanto a me sembra che, anche per quei punti, la discussione non possa esser fatta che in sede di esame degli articoli. Anche se dalla discussione generale risultasse, in linea di massima, un orientamento nel senso del proposto decentramento, evidentemente, tutto questo non potrebbe che essere poi tradotto, in concreto, in una disposizione contenuta negli articoli. Di conseguenza, la Commissione può benissimo attendere di arrivare all'articolo o agli articoli riguardanti questo argomento e discuterlo.

La discussione generale, secondo me, dovrebbe svolgersi sul problema centrale, sulla opportunità o meno, cioè, di istituire questo albo. Ciò non sembri superfluo, perché proprio questa pregiudiziale ha tenuto fermo per quattro anni il provvedimento, in quanto si è dubitato della sua opportunità e, addirittura, della sua costituzionalità.

PACATI, *Relatore*. Io do per acquisito che tutti i membri della Commissione sentano la necessità di dare un inquadramento a questo settore, anche in analogia a quanto è ormai stato fatto in tutti gli altri settori.

Ammessa, quindi, la necessità dell'inquadramento, ritengo non vi sia che da discutere sul modo della sua attuazione.

ANGELUCCI NICOLA. Io non sono favorevole agli albi decentrati, perché, se ho ben compreso, i tre albi decentrati verrebbero stabiliti sulla base del valore. Ora, mi permetto far rilevare che, nella varietà di leggi esistente, molte volte, la competenza per valore del Ministro, per una determinata legge, coincide con la competenza, per un'altra legge, del Provveditore alle opere pubbliche.

PACATI, *Relatore*. Secondo la mia proposta esisterebbe un unico Albo nazionale: la questione riguarderebbe soltanto la procedura.

VERONESI. Per quanto riguarda il richiamo fatto dall'onorevole Camangi sulla opportunità o meno del presente provvedimento legislativo, ritengo che non si possa

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1958

non convenire sulla sua necessità. Fra il niente di adesso, però, e il tutto, come viene ora prospettato da qualcuno, si potrebbe preferire una soluzione intermedia.

Infatti, la tendenza ad ampliare la portata dell'albo mediante l'abbassamento del valore dei lavori per i quali l'iscrizione dovrebbe essere obbligatoria e l'estensione dell'obbligo dell'iscrizione anche ai lavori degli enti pubblici, non è, a mio parere, opportuna. In particolare, per quanto concerne la proposta di estendere l'obbligo dell'iscrizione anche ai lavori degli Enti pubblici, è da rimarcare che, con il provvedimento in esame, lo Stato prende l'iniziativa per cautelare se stesso. Ora, la estensione agli enti locali di detta norma a me sembra un eccesso. quale amministratore di ente locale non avrà cautela nel fare la scelta delle ditte per licitazioni private? Non dobbiamo aver paura della libertà!

D'altra parte, se si mantenesse la competenza dell'Albo ai valori più alti e ai lavori dello Stato così come è proposto dal progetto governativo, non avrebbe più ragion d'essere la composizione in tre stadi come è stata prospettata dall'onorevole Relatore, perché l'Albo risulterebbe sfoltito.

POLANO. Il nostro parere è che — nonostante le dichiarazioni fatte dall'onorevole Camangi circa la non necessità di stabilire quale dei due testi debba esser posto in discussione — la questione stessa meriti di essere affrontata e risolta per difendere e salvaguardare il prestigio della iniziativa parlamentare.

L'onorevole Camangi ha, già da anni, presentato una proposta di legge che, sostanzialmente, è giusta, tanto che il Governo non ha potuto fare gran che di diverso. Ora, se un parlamentare o un gruppo di parlamentari affronta un problema in modo giusto e lo porta davanti al Parlamento, ha il diritto di vedere che il suo provvedimento vada avanti e non venga sopraffatto, ad un certo momento, dalla iniziativa di altri parlamentari più accetti al Governo o dalla iniziativa dello stesso Governo.

Per queste ragioni, insisto sull'opportunità che la Commissione prenda, come base di discussione, la proposta di legge Camangi.

Per quanto concerne la questione di principio, ossia se il problema affrontato debba, oppure no, essere risolto, noi siamo dell'avviso che non si possa non riconoscere la esigenza che la questione degli appalti venga regolamentata con una precisa norma di legge. Noi daremo, quindi, tutto il nostro contributo all'emanazione del provvedimento. Anzi, desideriamo sottolineare che, a nostro parere, l'af-

frontare il problema soltanto ora, con così grande ritardo, costituisce una notevole perdita di tempo, in quanto tutti sappiamo che cosa è avvenuto in questi anni. Se dovessi riferirmi alla esperienza della mia regione, cioè della Sardegna, dovrei dire che la mancanza di regolamentazione ha portato ad una serie di azioni scorrette da parte di appaltatori e costruttori, che hanno frodato lo Stato e i lavoratori. In Sardegna, infatti, una quantità di imprese venute dal Continente ed anche imprese locali hanno ottenuto appalti non si sa in quale modo e hanno portato avanti la loro attività fino ad un certo punto, sono riuscite ad avere notevoli anticipazioni, e poi, ad un certo momento, hanno abbandonato i lavori, lasciando debiti di decine di milioni, maestranze non pagate, ecc.

ANGELUCCI NICOLA. La situazione è, ora, molto migliorata. Tutto questo si è verificato nell'immediato dopoguerra.

POLANO. Senza dubbio è migliorata, anche perché i clienti hanno un pochino aperto gli occhi. Però ci sono ancora imprese che riescono, con manovre diverse e qualche volta non pulite, ad ottenere importanti appalti di opere.

Sono queste le ragioni per le quali riteniamo che il presente provvedimento — inteso a migliorare il sistema di garanzie, tendente, ossia, a far sì che non si verificino più le scorrettezze lamentate per il passato e le discriminazioni che si sono anche avute — sia necessario.

Passiamo, ora, al problema se l'Albo debba essere accentrato o avere, invece, un certo decentramento.

Noi siamo favorevoli alle proposte del Relatore, ossia a un decentramento verso gli enti periferici della Amministrazione dei lavori pubblici, verso gli uffici del genio civile e i Provveditorati alle opere pubbliche, contemplato, però, dalla riunione di tutte le imprese in un unico albo nazionale, così da avere un diretto controllo, da parte dell'amministrazione centrale, su tutte le imprese che partecipano, anche negli Albi periferici, agli appalti di lavori per conto dello Stato e degli Enti pubblici.

Per quanto riguarda le questioni particolari, esse potranno essere discusse in sede di esame degli articoli.

DI FILIPPO. La questione della inclusione degli Enti locali è, a mio parere, pregiudiziale. Al riguardo, debbo far osservare che, sebbene le prefetture obblighino gli enti locali ad invitare non meno di dieci ditte, delle quali hanno il curriculum, pur tuttavia, spessissimo

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1958

si verifica che esse non pagano gli operai, non pagano l'imposta di consumo, lasciano i lavori, ecc.

D'altra parte, se l'Albo dei costruttori e imprenditori e degli instalatori, dovesse riguardare solo i lavori dello Stato o eseguiti con l'intervento dello Stato sarebbe una cosa; ma sarebbe ben altra cosa, se esso dovesse riguardare anche i lavori degli enti locali, in quanto sono migliaia e migliaia le ditte che dovrebbero esservi incluse e si tratterebbe di affrontare un lavoro poderoso. In quest'ultimo caso, si dovrebbero obbligare tutte le province a seguire lo stesso sistema di raccolta dei dati necessari ed opportuni, mentre il Comitato centrale dovrebbe subito elaborare i

concetti generali ai quali dovrebbero attenersi anche gli enti periferici. Ritengo, infatti, che, oltretutto, per raccogliere i dati di dozzine di migliaia di ditte, ci vorrebbero almeno due anni.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

La seduta termina alle 11,50.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI